

Montagna in festa

Oggi al Grostè
la Sat ricorda
con un raduno
i 50 corsi roccia
Attività didattica
e istruttori
all'avanguardia

A lato, un salto acrobatico
di Giorgio Graffer
tra due torri di roccia
A fondo pagina, i distintivi,
dipinti a mano,
con i caratteristici «asini»
per gli allievi ripetenti



Scuola di vita

Centinaia gli alpinisti formati dalla «Graffer»

di MARCO BENEDETTI

Mezzo secolo di Scuola Graffer, mezzo secolo di alpinismo trentino e una lunga storia, costellata di figure carismatiche e di rinnovati sprazzi di goliardia affidati alle foto e ad aneddoti celebri. La Scuola Graffer e l'alpinismo estegiano oggi in Brenta, percorsi paralleli tra le montagne, passione e buona volontà per mandare sulle pareti persone preparate.

In realtà la prima «scuola di arrampicamento» era già nata un po' di anni prima, nel 1936. I corsi si erano tenuti per alcuni anni al rifugio Tosa e costavano 225 lire «per sette giorni di permanenza con vitto e alloggio».

Erano diretti da Bruno Detassis ed Enrico Giordani le più famose guide del Brenta. Nella Sat commissariata dal regime, alla sezione universitaria Nino Menestrina si dedicava con entusiasmo alle attività dell'Associazione degli studenti universitari. Discutendo con Guido Viberal sul programma delle attività estive nacque l'idea di una Scuola nazionale di roccia.

Proposta subito accolta, insieme a quella di intitolarla all'alpinista Giorgio Graffer, susatino, accademico a soli 21 anni, caduto un anno prima nel corso di un combattimento aereo sui cieli dell'Albania. Come ricorda lo stesso Nino Menestrina nel libro «Marino Stenico una vita per l'alpinismo» propose la cosa a Bruno Detassis e Marino Stenico che approvarono l'idea. Marino Stenico suggerì di chiamare Tita Piazz come «testimoniale» per lanciare la Scuola. Fu un successo con la gente stipata nella Sala Tromba e la via Cavour bloccata da chi era rimasto fuori. Con pochi soldi e tanta buona volontà la scuola poté tenere il suo primo corso nel Brenta al rifugio della Tosa.

Lo diresse Bruno Detassis e gli istruttori furono Sandro Disertori, Cesare Scotoni, Renzo Graffer, Vittorio Tranquillini. La guerra frenò l'entusiasmo degli universitari alpinisti e solo nel 1948 la scuola poteva riprendere l'attività. Direttore tecnico Paolo Graffer, istruttori Giulio Giovannini, Renzo Graffer, Vittorio Bianchi.

Sotto la direzione di Giulio Giovannini la scuola spostò il proprio terreno di addestramento nelle Dolomiti di Fassa, al rifugio Valolet, tra gli istruttori troviamo in quegli anni anche Carlo Sebastiani, Marco Franceschini, Alfonso Castelli, Guido Leonardi, il bolognese Alfonso Fornaciari, un «allievo» divenuto poi «istruttore»,

come molti altri negli anni a venire. Anno 1952, al rifugio Valolet insieme agli allievi c'è anche un personaggio che nello zaino non ha riposto solo chiodi e moschettoni. È Mario Fantin, il futuro regista del film sul K2 italiano. Con la sua cinepresa immortalò le dimostrazioni nelle differenti tecniche di Marino Stenico, Giulio Giovannini, Guido Leonardi, Carlo Sebastiani, Renzo Graffer. Gli istruttori della Graffer diventano così gli interpreti di «Abecedario di pietra», prima opera «didattica» sull'alpinismo, che l'anno dopo sarà in concorso alla seconda edizione del Festival della Montagna di Trento.

Gli anni '50 sono quelli di Marino Stenico, sempre at-

PROGRAMMA DELLA MANIFESTAZIONE

Una giornata al rifugio tra le croce e la storia

«Mezzo secolo di Scuola Graffer». È questo il titolo del raduno alpinistico organizzato dalla Sat e dagli istruttori della scuola per ricordare il 50° corso roccia estivo organizzato dalla Graffer.

La manifestazione si tiene al rifugio «Giorgio Graffer» al Grostè, nel gruppo di Brenta. Il programma della giornata prevede alle ore 10.30 la celebrazione della messa, a cui seguirà (ore 11.15) la commemorazione di Giorgio Graffer, alpinista accademico e pilota medaglia d'oro al valore militare, e dei 50 corsi estivi della scuola. Durante la commemorazione è previsto l'arrivo al rifugio di un gruppo di alpinisti in costume d'epoca. Alle ore 12 il coro «Cornet» di Romagnano terrà un concerto e verso le ore 13 la festa si concluderà con il pranzo alpino al rifugio.

Il rifugio Graffer è raggiungibile da passo Campo Carlo Magno con la telecabina del Grostè (2 tronchi) e una leggera discesa di circa 20 minuti. Dal passo, il rifugio è collegato anche dal segnavia 315 che presenta una salita di 1 ora 45 minuti.

profeta delle direttissime e del chiodo a pressione, che prende la direzione dei corsi estivi di roccia fino al 1967.

La scuola ritorna in Val di Fassa sotto la direzione di Guido Ridi, con sporadiche edizioni al Graffer, al Rosetta e al Tuckett, nei primi anni '70. Agli istruttori della Susat, Giorgio Armani, Roberto Larcher, «Ercolino» Pisetta, Gianfranco De Bertolini, si affiancano i ragazzi del Gruppo Rocciatori della Sat, il fior fiore degli alpinisti trentini: Diego Barattieri, Andrea Andreotti, Claudio Zeni, Renato e Marco Comper, Bepi Loss, Franco Pedrotti, Emilio e Settimo Bonvecchio, Carlo Marchiodi. Nel 1977 il corso estivo viene dedicato a Franco Gadotti. A partire dagli anni '80 la sede del corso torna a far base al rifugio Agostini, complice la cucina e la cordialità di Ignazio Cornella e della famiglia. Oggi nell'ultima schiera di istruttori, diretti da Mauro Degasperis, spicca il nucleo dei giovani accademici, un altro segnale della contiguità tra la Scuola Graffer e la storia alpinistica dei nostri monti.

Il cuore tra monti e cielo

La figura di Graffer, arrampicatore e pilota d'aerei

(Ma.Be.) - Dal Doss Trento alle cime del Brenta. È questo il percorso alpinistico di Giorgio Graffer che nella sua breve ma intensa attività alpinistica ha tuttavia lasciato una traccia importante nella storia dell'alpinismo trentino e dolomitico tra le due guerre. Il Doss Trento, a due passi da casa, fu la prima palestra di Giorgio sempre seguito in questi insoliti giochi dalla sorella Rita.

La loro giovanile irruenza dovette essere «raffreddata»

anche dai pompieri venuti a tirarli giù da una posizione precaria proprio da quelle pareti. Giorgio a soli 14 anni saliva la prima volta il Campanil Basso e Rita non era da meno: a 16 anni vi portava, prima donna capocordata, il fratello Paolo, lungo la parete Preuss, strappando un commento di ammirazione niente meno che a Tita Piazz.

A 21 anni Giorgio Graffer era già Accademico del Cai, giovanissimo eppure con un curriculum di salite invidia-

bile: la cresta nord del Castello di Valgrande compiuta con Domenico Rudatis e Renzo Videsott nel 1928, lo spigolo della Brenta Alta scalato con Cornelio Fedrizzi nel 1930 e tantissime altre ripetizioni. Simbolo della perfezione estetica della roccia il Campanil basso era la sua montagna preferita. Ne aveva ripetuto tutte le vie, lasciando la sua firma sulla via dello spallone salita con Antonio Miotto nel 1934, dove nei tratti più difficili aveva

arrampicato scalzo. Sullo spigolo nord ci era salito l'anno prima con la sorella Rita. Tra i severi corsi all'Accademia aeronautica di Caserta Giorgio Graffer ritagliava il tempo per le salite, come la parete est della Tosa con Bruno Detassis nel 1937.

Anche le sue imprese aviatorie sono uno specchio della sua personalità: nel 1931 era entrato in Accademia a Caserta e assegnato al termine dei corsi alla 365° squadriglia del secondo stormo con



Giorgio Graffer

base a Torino. Per lui e per tutti quei ragazzi sui Macchi e sui biplani di tela e legno il destino bussava ad ogni missione. La notte del 14 agosto 1940 in volo sopra Torino scorge un bombardiere inglese: nel duello il suo aereo

La morte nel '40 nella battaglia sopra l'Albania

prende fuoco e Giorgio a quel punto lo «lancia» sul bombardiere, lo tocca con le pale dell'elica facendolo precipitare; lui si salva gettandosi con il paracadute. Fu per questa impresa che Giorgio Graffer si guadagnò la Medaglia d'Oro al valor militare.

Qualche mese dopo la sua squadriglia fu mandata sul fronte dell'Albania: il 28 novembre veniva abbattuto sul suo caccia durante un duello aereo sopra Santiquaranta al confine tra Grecia e Albania.

di PIERFRANCESCO
FEDRIZZI

«La «Graffer» era l'inizio del grande sogno della montagna. Frequentare i corsi significava aprire una finestra su un mondo affascinante, quello dell'arrampicata. Ritornare alle lezioni e al rifugio era prima di tutto un impegno. Ai più affezionati regalavamo dopo la terza volta la spilla con l'asino a tre orecchie, poi a quattro, per continuare con l'«asino d'argento» e, al sesto anno, l'«asino d'oro». I distintivi erano un segno d'orgoglio e di affezione alla Graffer».

La scuola di roccia ha un testimone d'eccezione degli esordi: è l'avvocato Giulio Giovannini, direttore dal 1947 al 1951. Cinque anni fondamentali, durante i quali la scuola è nata e si è affermata nel mondo alpinistico italiano. «Si come ricorda l'avvo-



L'AVVOCATO GIULIO GIOVANNINI RICORDA GLI ANNI DEL DOPOGUERRA

«Scalare era un sogno»

Speranze e scherzi degli esordi, con i premi agli «asini»

mo tra i primi a proporre un programma di insegnamento alla gente, per avvicinarla in sicurezza alla montagna. A distanza di oltre 50 anni possiamo dire di essere riusciti».

Correva l'anno 1941; il clamore della morte in combat-

Giovannini - di intitolare una scuola all'amico Giorgio. Nacque così la «Scuola di cultura alpinistica Giorgio Graffer». La presentazione fu alla Casa del Fascio, con tutti i bei nomi dell'alpinismo del tempo presente e Marcello

per noi fu davvero una sorpresa». Il primo corso estivo si tenne l'anno successivo, sotto la direzione di Bruno Detassis e la spinta entusiastica di Nino Menestrina.

La guerra bloccò l'attività della scuola che rinacque nel

tore e Giulio Giovannini unico istruttore. «All'iniziativa sorride Giovannini - aderirono due persone: uno a testa, un numero davvero ideale per il corso». Seguirono le stagioni d'oro, a cavallo tra gli anni '40 e '50, segnate da

«È straordinario - conclude Giulio Giovannini - ritrovarci a distanza di 50 anni per ricordare amici vicini e lontani e un momento di vita che

non mangiamo nemmeno gli scherzi: celebre quello del «sacchetto del sale» che, grazie a un rapido scambio, finiva per ingannare regolarmente decine di allievi («dovevano pagare da bere» ride Giovannini).